

# Spettacoli



Roberto Serra

■ RIMINI Un taxi bianco guidato dall'omino dei lupini (era il titolo di un suo spettacolo) giornalista sportivo su Galagoal e attore con la testa «a pera spadona» percorre la notte della Riviera romagnola. Canca clienti particolari e li porta al bar di Serena all'edicola «politica» e al Magazzino del sale di Cervia da Vincenzo. In regia Lucio cuce in vendita sia nell'ombra e qualche volta come stasera appare.

È il taxi di Lucio Dalla che parte questa sera alle 22.45 su Raitre. Al volante Giorgio Comaschi al banco del bar a far chiacchiere. Serena Grandi a vender giornali e commentare notizie. Idris e «scavare» nella professione Mollica.

In otto puntate cancherà otto artisti per «spremerli» alleggerimento sui temi pubblici e privati per «sporarli» vicino al pubblico. Col loro sentimenti le loro emozioni. Stasera tocca a Gianni Morandi

poi toccherà a Renzo Arbore a Masini Gignani al vescovo Milin go (la Pressing di Dalla pubbliche ra un suo disco di canti religiosi) ai Pooch a Gianna Nannini e a Mi na più sorprese.

**Allora Lucio, siamo al gran debutto. Emozionato?**

Beh veramente abbiamo già registrato cinque puntate e mi sono divertito moltissimo dietro la consolle. Ho voluto fare questa televisione perché non l'ho mai fatta. Mi ha preso molto ideare il programma stare in mezzo agli altri inventare una cosa molto più simile al cinema che alla tv classica.

**In questa prima puntata cosa ci offre?**

Un grandissimo personaggio a cui sono legato da affetto sincero Gianni Morandi. Ancora una volta mi ha stupito per la sua umanità.

**Ed è anche l'unico che ti ha costretto a scendere dalla cabina?**

TV. Dalla, da questa sera su Raitre

## Una notte in taxi con Gianni e Lucio

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

**di regia.**

Non è l'unico. Stasera canterà con lui. Via anche se ho un gran raffreddore. L'altra puntata in cui compaio è quella con Masini. A lui è piaciuta molto *Latin lover* e così chiacchieriamo un po' su quell'argomento.

**Ma che tv esce dal tuo programma?**

Una tv vicina al cinema. Non c'è fiction perché tutti gli artisti dicono cose serie e vere. Ma c'è sicuramente il gioco. Un gioco che si riproduce senza l'effetto del me dia. C'è la notte della Riviera e ci sono gli incontri la strada.

**Raitre è stata una scelta casuale, oppure...**

Mi sento di appartenere alla famiglia di Raitre quindi.

**Torniamo alla puntata di stasera.**

Morandi verrà caricato dal nostro tassista e portato nei vari «contesti» che abbiamo preparato. Idris straordinario stimolatore di opinioni: gli farà delle domande sul razzismo. «Ma tu adoteresti un bambino nero?». Serena così morbida ed emiliana soddisferà la sua curiosità femminile e poi Mollica farà da mediatore con il pubblico. Gianni canterà da solo con Barbara Cola e con me.

**Soddisfatto della tua «banda»?**

Soddisfattissimo. E sai perché? Perché tutti nascono a far diventare il personaggio - che nelle altre tv sta in alto - uno di noi. Credo che per la prima volta in tv il col loquio venga frantumato come nella vita. Esce la luce della normalità.

**Ed è questa la tv che piace a Lu-**

FIRENZE. Oggi i Philharmoniker diretti da Mehta (anche in tv). E poi un mese pieno di grandi spettacoli...

# Il sogno italiano dei Berliner

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Sono inconfondibili affettuosa mente parlando i Berliner Philharmoniker. Sono musicisti fieri della propria identità e per chi non trasse dubbi lo ribadisce Hansjörg Schellenberger, primo oboe e rappresentante dell'orchestra arrivata in blocco a Firenze per tre concerti di retri da Zubin Mehta che fanno da prologo al 58° «Maggio musicale fiorentino». Schellenberger guarda ammirato agli affreschi e le grottesche nel a sala Lorenzo di Palazzo Vecchio e quando deve paragonare la precedente direzione di Herbert von Karajan a quella attuale di Claudio Abbado afferma con decisione: «Non si può parlare di cambiamenti immediati se un rapporto è positivo significa una crescita per entrambi le parti».

Il musicista tedesco ammette appena qualche mutamento nel repertorio, ma senza esagerare. Loro i musicisti in fondo restano i protagonisti ed è anche il direttore a doversi sentire onorato. A ogni buon conto i Berliner in compagnia di Abbado coltivano un sogno italiano: contribuire alla nascita del Teatro Massimo di Palermo. Schellenberger padroneggiando discretamente la lingua italiana dice: «Stiamo cercando di fare qualcosa per il Massimo e il teatro più bello d'Europa nel '97 sarà il centenario della fondazione e vorremmo contribuire. Ma è difficilissimo ci sono molte pressioni». Chissà se l'interessamento di una delle orchestre più quotate al mondo basterà.

Gli oltre cento orchestrali si concentrano in mezzo agli stucchi e agli affreschi del Vasan del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Qui alle 10 di oggi suonano l'ouverture «Fidelio» di Beethoven, il concerto in re per violino e orchestra di Paganini con la dodicenne Sarah Chang come solista. Le «Variazioni «Paganini» del berinese Blacher e *Petroushkoff* di Stravinsky. In serata si trasferiscono al Comunale dove hanno in programma sempre Stravinsky e la *Seconda sinfonia* di Brahms. Domattina suona non per gli invitati dallo sponsor la Damier-Benz. E la casa madre delle Mercedes e finanzia quella che per i Berliner è diventata una tradizione dal '91 a ogni primo maggio fanno tappa in una città europea e dopo Praga, Madrid, Londra, Meiningen e ora Firenze andranno nel '96 a San Pietroburgo e nel '97 a Parigi.

Per gli appassionati resta il piccolo schermo che in Italia sulla Rai da anni alle 11 trasmette il concerto di Palazzo Vecchio in mondovisione in oltre venti paesi. Certo i Berliner una media di 150 concerti all'anno sono abituati alle emozioni forti e non il suono che suonare davanti agli occhi di 50 milioni di telespettatori. D'altronde la attività di solisti. «È un vantaggio - dice sempre Schellenberger - perché un orchestra sente la responsabilità e dà più impulso più idee». Al che Mehta il direttore indiano che per l'occasione traduce dal tedesco all'italiano, rafforza il concetto: «Un mio collega a New York impediva l'attività solista ma io la incoraggio perché un musicista non tratterà quando dovrà eseguire un assolo». Poi riflette e aggiunge: «Passata Tangentopoli gli industriali italiani dovrebbero appoggiare le arti come accade sempre più spesso in Europa». E, visto che siamo in territorio italiano, Schellenberger commenta: «In Italia non c'è un organismo per i giovani musicisti che non hanno prospettive». L'oboeista si riferisce allo smantellamento delle orchestre. Ra con relativo accorpamento a Torino, ma pensa più in generale alla politica culturale della penisola. «Se non c'è interesse a salvare la musica in Italia allora è un disastro». Lo dice uno dei Berliner.



Un componente della «Compagnia Stephen Petronio»

## Il corpo? Ultimo baluardo di libertà Parola di Petronio

MARINELLA QUATTERINI

■ FIRENZE. Sessualità aggressiva, narcisismo maschile e femminilità androgina. con Stephen Petronio giunge da New York una danza che ha rinunciato al tradizionale puritanesimo e alle algide astrazioni della ricerca americana per raccontare, a suo modo, qualcosa in più sulla sensibilità delle ultime generazioni statunitensi. Ma cosa c'entra questo trentano veneto figlio di emigrati italiani (ammigrato di recente a Milano con la sua compagnia nella rassegna «Milano Festival») con un «Maggio» interamente dedicato ad un fenomeno ottocentesco ed europeo come il Romanticismo? «Sono un antiromantico che potrebbe dialogare con il romantico», spiega il danzatore-coreografo appena arrivato a Firenze da New York. «Potrei confezionare un *Sogno di una notte di mezza estate* del tutto imprevedibile e anticonvenzionale. Sempre che nelle poche settimane a disposizione per lavorare con i danzatori di *Maggiordanza* nasca davvero a concretizzare la mia idea del romanticismo sul testo di Shakespeare che amo molto e sulla musica di Mendelssohn che invece è lontana dalla mia sensibilità e che infatti ho fatto manipolare dal musicista contemporaneo David Linton».

Già ballerino virtuoso nella compagnia postmoderna di Trisha Brown, Petronio sostiene che il corpo rappresenta oggi l'ultimo baluardo di li-

bertà in un mondo in cui i governi decidono quando e con chi fare sesso e se abortire. E i suoi proclami libertari che anni fa si concretizzarono in una scandaloso amplesso «gay» mostrato in una galleria di Londra, hanno poco alla volta raccolto attorno ai suoi exploit coreografici uno stuolo di fans in opposizione al perbenismo dilagante nella società americana che chiede la pena di morte e si interroga, ma con crescente intolleranza sui diritti dei diversi».

Nelle coreografie di Petronio i ballerini non si distinguono più per la razza o l'eterogeneità fisica. (ormai quasi tutte le compagnie di danza contemporanea sono multicolori e multiformi) ma per i comportamenti e le pose multisessuali. Del resto sarebbe la perdita di identità dell'uomo contemporaneo ad aver confuso i sessi, obbligandoci a fronteggiare dice il coreografo «la diversità latente in ognuno di noi». Ed ecco le sue donne-danzatrici virulente e mascoline e i danzatori invece aggraziati e svenevoli in costumi che lasciano nudi il torso e i soprattutto le natiche. Se i maschi cedono volentieri al narcisismo le donne, sopportano con stoicità il loro nuovo ruolo di amazzoni».

Nella storia recente della danza americana che pure ha prodotto le irriverenti esplorazioni punk rock della ribelle Karole Armitage (forse la prima ad aver ironizzato sul puritanesimo della danza yankee) non si era ancora assistito a tanto. Petronio sostiene di voler «esprimere la cultura del suo tempo» ma da buon formalista si guarda bene dal confondere i diversi piani della sua ricerca. «Mi esprimo solo con il movimento», dice non giudico la società osservo, assorbo, trasmetto, atmosfero. E così alla sua danza che si muove controcorrente in un panorama americano sempre più attratto dal mercato, tra compagnie di serbissimo interesse, creativo ma di facile presa sul pubblico della tivvù, gioca la scintilla professionale, il duro lavoro della sua compagnia. I volontari di non cedere alle trappole del didascalismo e della banalità».

Come sarà il suo *Sogno di una notte di mezza estate*? «Non lo so ancora», ammette Petronio. Le creazioni dei coreografi di avanguardia si ispirano in gran parte ai danzatori. Non conosco i ballerini fiorentini ma li conosco. Mi auguro che siano disponibili e in grado di essere come me».

## Un Maggio romantico

Inizia ufficialmente l'11 maggio la 58esima edizione del «Maggio Musicale Fiorentino», ma lunedì prossimo, primo maggio, il festival più antico d'Italia sarà tenuto a battesimo dal Berliner Philharmoniker che, diretti da Zubin Mehta, eseguiranno nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio la risposta in musica al tradizionale concerto di Capodanno del Wiener. Il primo maestro di fama internazionale a comparire sul podio sarà il coreano Myung-Whun Chung (11 maggio), seguono Sergiu Celibidache (12 maggio), Georg Solti (18 maggio), Seiji Ozawa (24, 27 giugno) e Semyon Bychkov (3 luglio). Per il teatro musicale e in cartellone «Sturm und Drang» di Klingner con musiche di Paolo Arcà e regia di Luca Ronconi (17-23 maggio), seguono «Il franco cacciatore» diretto da Wolfgang Sawallisch (30 maggio-4 giugno), «Portofino-Le felicità rubata», novità di Giacomo Manzoni su testo di Mario Luzi (6, 8 giugno), «Zaide», restauro dell'opera incompiuta di Mozart a cura di Luciano Berio (17-22 giugno) e «Fioralba» di Schubert (21-30 giugno). Per la danza, «Sogno di una notte di mezza estate» coreografia di Stephen Petronio (7-12 giugno). Per il cinema, una rassegna curata da Irene Bignardi.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Un Piombi non fa primavera

È PRIMAVERA. Lo si capisce guardando la tv più che fuori dalla finestra. Piove e fa freddo nella vita. Nel virtuale tomano le rondini, la pubblicità del tè freddo e Daniele Piombi quando il cambio di stagione è avvenuto almeno in video. È iniziato il periodo delle premiazioni. Le amucchiate con consegne di statuette di vermeille sotto egide diverse ma tutte tese alla gratificazione alla commemorazione alla festa per il ritorno della tv normale dove impazzano i soliti più amati dai committenti e dalle prole.

Pare che queste cerimonie siano gradite non solo dagli organizzatori ma anche (è paradossale lo so) dal pubblico che ha dimostrato lo stesso di seguire in buon numero le parate di beniamini che mi mano in pochi secondi emozione e se ne vanno salutando la mamma o il padrone per lasciare il posto ad altri beniamini che ricordano in un empito di generosità gli oscuri collaboratori del proprio monito per far vedere quanto sono umani. Fra un «piu amato» e un altro spesso vengono esposti come reliquie da processione divi hollywoodiani scongelati o strappati a bacche presenziate dove tentano di conservare intatti i bargigli. Il «mostro sacro» spesso portatore di profezie che lo rendono abbastanza simile alla propria immagine d'antan, balbetta frasi generiche d'omaggio all'Italia (spaghetti, pizza, mozzarella sono gli argomenti più palpitanti) in uno stato confusionale da fuso orario. Chiunque gestisca queste manifestazioni tipicamente catodiche e decisamente stagionali fa riferimento alla mitica «Notte degli Oscar» americana una delle sue tradizioni più prestigiose, noiosa e immutabile come una benedizione: *urbi et orbi* senza peraltro il fascino che ha presso i credenti quella tradizione liturgica che abbiamo tirato in ballo impetuosamente.

QUESTE cerimonie sono tipicamente «televise» pensate e organizzate solo in funzione di una ripresa precaria e spesso imprecisa con le telecamere che per mancanza di prove vanno alla ricerca dell'inquadrabile con la tecnica del «ndo co jojo» e delle partite di calcio nelle quali si segue il pallone (qui il presentatore) perché intomo ad esso succede sempre qualcosa. L'aggettivo «televise» ha forse acquistato il suo valore negativo (vive usato per indicare precarietà, cialtraggine, gusto basso o volgare) anche grazie a queste manifestazioni dove la pochezza spettacolare si appaia alla inconsistenza di molti personaggi. In queste sagre non si rilevano esaltazioni che non siano balbettate ingrazziamenti o improvvisati tentativi di patetico cazzeggio fra i conduttori che fingono garbata e felicità nel convivere professionalmente fra loro, chiunque siano. Gli unici «artisti» che offrono uno straccio di prestazione sono i cantanti che coi play back sono in grado di tappare un buco ammollando un brano dal ultimo LP, come si diceva una volta («adesso c'è il compact»).

Un'altra caratteristica del «televise» consiste nel so tollinare al momento della consegna del premio e cioè della consacrazione catodica. La provenienza non specifica del gratificato, la tv premia e conosce il presente guardando al passato diverso e quasi basandosi su di esso. Castagna ntra un gallo ma è un ex giornalista. Fiorello un ex animatore di campeggi poi ci sono le ex attrici, le ex miss, gli ex cantanti, gli ex imitatori e persino le ex fidanzate di qualche uno. Ma forse, questo riconoscere il presente basandosi sul passato non è un fenomeno solo televisivo. A Roma hanno stravolto alle regionali una ragazzotta («erta Maras») che tempo fa chiese in un aula universitaria a Scalfaro perché non si metteva con questo singolare quanto scarno curriculum è risultata in testa alle preferenze fra i giuristi del Polo (che non a caso è il più *letariato* dei raggruppamenti). Spreciamo che questo non ci vinca a molti a pensare che qualità che fregnacchia abbia diritto a un premio in questa società di bell'applauso.